

MILANO E DINTORNI: Villa Gromo di Ternengo



Villa Asse prospettico

Si sente spesso dire che l'Italia possiede un immenso bacino di petrolio, e che il petrolio in questione è rappresentato dai suoi beni storico-artistici. Ciò è sicuramente vero, se pensiamo che circa il 75% del patrimonio artistico mondiale risiede nel nostro Paese e che esso copre un arco temporale che va dalla preistoria ad oggi.

Nel Settecento e nell'Ottocento era d'obbligo il "Grand Tour", viaggio di formazione per chiunque avesse pretese artistiche o letterarie, perché il nostro

Paese garantiva il più ampio confronto con la produzione culturale dei secoli passati.

Oggi, tuttavia, la fruizione artistica nel nostro paese pare riflettere i limiti della produzione energetica: avendo pensato al combustibile fossile come unica fonte d'energia della modernità, abbiamo ora un pianeta che ci sta presentando il conto sia in termini di approvvigionamento, sia in termini di inquinamento dell'ambiente. E' mancata, in questi decenni, una "vision", una pianificazione a lungo

termine che sganciasse la produzione energetica dalle fonti classiche e che si orientasse allo studio e allo sviluppo delle energie rinnovabili e pulite.

Allo stesso modo è mancata, nell'ambito della fruizione culturale, l'idea di una proposta articolata, in grado di valorizzare la rete fittissima di testimonianze stratificate, diffuse nei grandi centri come nelle periferie e nei piccoli borghi. Orientando il pubblico ai "grandi eventi" e alle "mostre di grido" è mancata l'alternativa, l'apertura a luoghi e ad opere periferiche immersi in un continuum territoriale che rende unico il nostro Paese.

È ciò che ha inteso il FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano), che ha trasformato questa mancanza nella propria specifica missione: la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico del nostro Paese. Ed è proprio grazie alle giornate FAI di primavera (26 e 27 marzo 2022) dedicate ad oltre settecento luoghi poco battuti o inaccessibili al grande pubblico che ho avuto modo di scoprire un tesoro sconosciuto a pochi chilometri da Milano: Villa Gromo di Ternengo.

Villa Gromo si trova nel Comune di Robecco sul Naviglio, al centro del Parco del Ticino, costeggiata dal lento defluire del Naviglio Grande.

Sulle acque di questo fiume è trascorso un pezzo di storia: da qui sono passati i



La Villa

marmi per la costruzione del Duomo di Milano, i prodotti alimentari e i vini, le merci provenienti da territori d'oltralpe, il bestiame e le genti che si muovevano sul territorio. Da questo fiume, infine, si sono portate le acque destinate all'irrigazione delle campagne limitrofe. Ma la storia di Villa Gromo di Ternengo è molto più antica, perché all'interno dei suoi sedici ettari di parco sono tuttora visibili le tracce della centuria romana, superficie quadrata di circa 710 metri di lato derivante dalla disposizione del campo militare romano. Si sono conservati infatti i cippi di segnalazione del cardo e del decumano e i mattoni delle mura di cinta.

Nel 600 d.C. quel pezzo di territorio divenne proprietà dei Pietrasanta, stirpe di nobili che fortificarono il borgo costruendo due torri di difesa,

una ancora esistente, ma assorbita dal corpo centrale della villa e l'altra che doveva trovarsi dove ora c'è la piccola torre nei pressi dell'imbarcadero, punto di approdo per chi giungeva alla villa navigando le acque del Naviglio Grande. I Pietrasanta edificarono inoltre la chiesa di Santa Maria, trasformata poi in granaio dopo la costruzione dell'oratorio di San Francesco alla fine del Seicento.

Ma la storia dei manufatti, come

sappiamo, è anche la storia degli intrecci familiari. E così avviene che Beatrice, della famiglia dei Pietrasanta, sposa nel 1340 Giovannolo Casati, che ottiene in dote il borgo fortificato e lo trasforma, col permesso dei Visconti, in una residenza gentilizia.

Si arriva infine al 1679, quando alcuni discendenti dei Casati diedero avvio ad un'opera di restauro che porterà il borgo ad assumere la forma che oggi ammiriamo, e cioè una villa in dolce stile barocco con due ali che dalla facciata si estendono verso l'ampio giardino, formando in planimetria una geometrica "U". A questo punto la villa, pur conservando la propria vocazione agricola, si trasforma definitivamente in una preziosa residenza di villeggiatura.

Ma se la villa era diventata proprietà dei Casati, come mai non porta il loro nome e si chiama, invece, Villa Gromo di Ternengo?

Ci svela l'arcano l'attuale padrona di casa, Cristina Lazzari, erede della meravigliosa villa: "Si tratta di un raro caso di eredità al femminile in epoche in cui la linea ereditaria era assolutamente maschile. Dal 1700 circa la villa è stata

data in dote alla figlia primogenita, cambiando nome ad ogni passaggio. Alla fine è arrivata alla mia bisnonna Maria Richelmy Gromo di Ternengo. La "contessa", come ancora oggi è ricordata dagli anziani del paese, era nata a fine '800 e ha avuto tre figli maschi, per cui la catena ereditaria al femminile si è interrotta. La villa, dunque, è rimasta legata al suo nome dal 1884".

La contessa era figlia della marchesa

Antonietta Negrotto Cambiaso (discendente dei Casati) e di Emanuele Gromo Richelmy, conte di Ternengo. Per cui la famosa "N" che campeggia sulla cancellata posteriore della villa non si riferisce, come la leggenda popolare narra, a Napoleone (che con la villa non ebbe niente a che fare), ma appunto allo stemma della casata dei Negrotto.

Oggi la villa è di proprietà della famiglia Wild, continua ad essere abitata ed ospita ricevimenti e matrimoni.

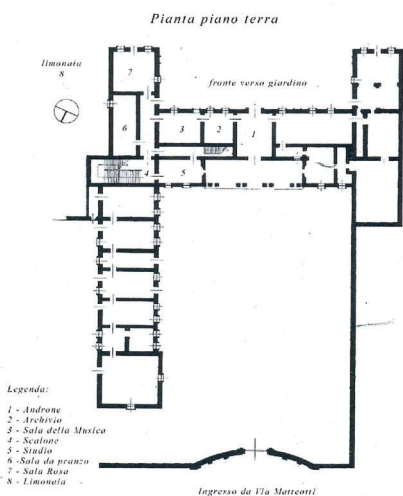
Villa Gromo di Ternengo ha un impianto barocco di gusto lombardo, con la facciata dalla quale si estende un lungo asse prospettico di 800 metri (il famoso "cannocchiale") che attraversa il parco e l'arco trionfale e termina nello spazio libero situato fra il Naviglio Grande e la strada per Abbiategrasso.

Il Seicento, secolo del Barocco, è l'epoca in cui la progettazione dei giardini e dei



Silvano Brugnerotto e Cristina Lazzari

Silvano Brugnerotto è docente di Disegno e Storia dell'Arte presso il Liceo Scientifico dell'Istituto Bachelet di Abbiategrasso (MI). Ha pubblicato il libro "Scritti sparsi, 10 piccoli saggi sull'arte, la filosofia e la scienza (Egida editore, 1995) e numerosi articoli sui temi dell'arte, della letteratura e delle nuove tecnologie. Pittore e illustratore, ha tenuto mostre di livello nazionale e internazionale in Italia e all'estero.



Androne





Villa Statue

parchi prospicienti le “ville di delizia” è importante come quella architettonica. Non fa eccezione il giardino di Villa Gromo, trattato in parte a parterre in ghiaia e in parte a prato “all’inglese”. Si ergono, in punti visivamente strategici del giardino, le figure suggestive delle statue in pietra e degli alberi secolari.

La pianta della villa è riconducibile ad un rettangolo, con la parte ad “U” della facciata rivolta al grande giardino. Immaginiamo di visitarla arrivando da fuori: varchiamo l’arco trionfale in pietra

che delimita lo spazio della villa ed attraversiamo il giardino, seguendo l’asse prospettico che ci guida dritti al centro della facciata. Attraversiamo la porta ed entriamo nel primo locale, l’Androne. Di fronte a noi una porta-



Sala da Pranzo

vetrata introduce lo sguardo allo spazio aperto interno alla villa, mentre alle pareti di destra e di sinistra ammiriamo gli affreschi seicenteschi raffiguranti giardini, ninfe e fauni. Nello spazio

pittorico sono anche visibili alcuni prospetti architettonici, aggiunti però all’inizio del ‘900.

Dalla porta che si apre sulla parete di destra entriamo nell’Archivio, ambiente decorato col tema delle quattro stagioni, il cui nome deriva dal seicentesco mobile che conteneva l’intera documentazione relativa alla famiglia Gromo di Ternengo. Un elegante legno “a cassettoni” copre la superficie del soffitto.

Proseguiamo la nostra visita ed entriamo nella Sala della Musica, così chiamata

per la presenza di un ottocentesco pianoforte a coda. Questa stanza è anche conosciuta come la “Sala delle Scritture”, perché reca sulle pareti affreschi riproducenti scene bibliche riferite alla storia di Giuseppe. Sulla parete, sopra

il pianoforte, campeggia un suggestivo ritratto della contessa Maria Richelmy Gromo di Ternengo. Il quadro è realizzato in uno stile fresco, diretto, a tratti quasi impressionista, e rivela il forte carattere



Giardino

della donna, una perfetta dama di corte che ai nobili preferiva la compagnia delle donne e dei bambini del paese. E che durante la seconda guerra mondiale, obbligata ad ospitare i gerarchi tedeschi, nascondeva i partigiani sotto la collinetta della ghiacciaia posta nell’ampio parco della villa.

Accediamo poi allo Studio, ambiente nel quale si trova l’antica acquasantiera dell’ormai scomparsa chiesa di Santa Maria. Nei cassetti e nei mobili dello Studio sono conservati documenti preziosi, come alcune importanti sentenze del Regno d’Italia ed una seicentesca planimetria della villa e del giardino. Di fronte allo studio un grande scalone porta al primo piano, l’unica parte della villa non visitabile perché



Sala Rosa

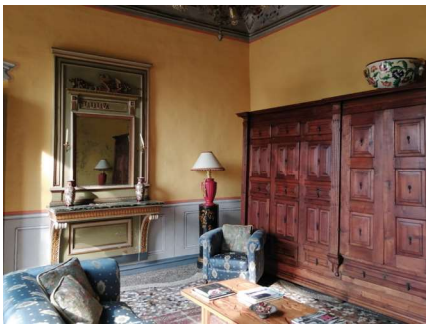
abitata dagli attuali proprietari.

Torniamo di qualche metro sui nostri passi e dal corridoio accediamo alla Sala da Pranzo, col grande tavolo e con i mobili in stile rinascimentale. Dal soffitto ammiriamo pendere i bellissimi lampadari di fine Ottocento. In virtù del particolare arredamento della stanza e della luce soffusa proveniente dalla finestra smerigliata, ci coglie uno strano

senso d'attesa, e non ci sorprenderemmo se dalla porta sbucasse un maggiordomo in antica livrea a servirvi il pranzo, magari negli stessi vecchi piatti Ginori appesi alle pareti.

Da una seconda porta passiamo nella Stanza Rosa, in cui scopriamo un grande arazzo appeso alla parete, recante lo stemma dei Negrotto-Cambiaso. La stanza è arredata con bellissimo mobilio, ma quello che non capiamo è perché si chiama Sala Rosa se le pareti sono verdi.

“Si tratta di una pittura successiva”, ci spiega la proprietaria. “Una recente analisi ha confermato la presenza di una campitura parietale più antica”. Di colore rosa, appunto.



Archivio

Ci spostiamo infine nell'ultimo degli ambienti interni, la Limonaia, una grande sala chiusa da ampie vetrate che offrono una stupenda vista del parco. Un tempo adibito a giardino d'inverno ospitante agrumi ed essenze esotiche, oggi è lo spazio destinato agli eventi ed ai ricevimenti, con una capienza di duecento persone.

Torniamo all'esterno e procediamo verso il lato est della villa. Superiamo un ampio portico costruito per le attività agricole e attraversiamo la parte del parco che porta al Naviglio Grande. Arriviamo al

Sala della Musica



piccolo Padiglione della Sirenella, nome che deriva dalla statua in pietra di una sirena che, simbolicamente, accoglieva gli ospiti giunti via fiume. Questo era infatti lo spazio dell'imbarcadero, di cui oggi non rimane traccia perché nei secoli l'acqua del Naviglio ha corroso il legno di cui era fatto. Fin dal Settecento la statua della sirena rivolgeva i suoi nudi seni al fiume e alla gente che lo navigava, ma negli anni Trenta il parroco della zona decise che ciò era “sconveniente” e la fece voltare verso la villa.

Il Padiglione della Sirenella, sorretto da quattro pilastri, ha una struttura slanciata e sorge, come abbiamo detto all'inizio, dove un tempo era posta la seconda torre di difesa della villa. Al primo piano, una balaustra in ferro battuto delimita il balconcino del locale posto al primo piano della piccola ed elegante struttura. La vasca di pietra posta su due colonne, infine, faceva parte dell'antico sistema di irrigazione che dal Naviglio portava l'acqua al giardino della villa.

Potremmo chiederci, a questo punto, quale valido motivo ci sia per non visitare immediatamente un luogo così suggestivo e denso di storia. Cosa manca a Villa Gromo di Ternengo per tenere testa, per esempio, alle blasonate antiche dimore inglesi? Forse il fascino delle residenze d'oltremania è che in genere conservano fra le loro mura la storia di un fantasma, il che rende la visita più elettrizzante. Ma a Villa Gromo non manca nemmeno questo. Una leggenda tramandata di generazione in generazione narra di due amanti che ogni sera si davano appuntamento nel Padiglione della Sirenella, e che si scambiarono una solenne promessa: se uno dei due fosse morto, avrebbero comunque continuato



Limonaia

ad incontrarsi, a mezzanotte, nello stesso posto. Effettivamente l'uomo morì tragicamente, ma la promessa fu mantenuta. Ad ogni scoccare della mezzanotte, la dama affacciata al balconcino del padiglione vedeva una lontana luce nel parco avvicinarsi sempre di più, finché il suo amato, in groppa ad uno stupendo cavallo bianco, compariva a salutarla. Verso la fine dell'Ottocento del fantasma non si ebbe più notizia. Forse perché, morta l'amante, si ricongiunse definitivamente a lei.

Attendete pure la mezzanotte nel buio del parco di Villa Gromo di Ternengo in attesa di rivedere lo spettro, se amate il brivido della dimensione fantasmatica. Ma molto meglio fareste a visitare la villa in un giorno di sole, per godere delle meraviglie che l'arte e la storia hanno condensato in questo luogo di suggestione eterna.



Padiglione della Sirenella

